

15-F. **GIUNIO BRUTO.**

**TRAGEDIA IN MUSICA,**

**DA RAPPRESENTARSI**

**Nel Teatro della M. I. Città di  
Barcellona, l'anno 1785.**



**Con Permesso de' Superiori.**

---

**Barcellona : Per Francesco Genéras,**



JANUARIUS.

1814



S-F. **GIUNIO BRUTO.**

**TRAGEDIA IN MUSICA,**

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro della M. I. Città di

Barcellona, l'anno 1785.



Con Permesso de' Superiori.

Barcellona : Per Francesco Genéras,

# PERSONAGGI

**BRUTO**, Console Romano.  
*Il Sig. Giacomo Panati.*

**TITO** suo Figlio.

*La Sig. Adriana Panati.*

**TULLIA**, Figlia di Tarquinio Re, discacciato di Roma.

*La Sig. Apollonia Marchetti.*

**ARONTE**, Ambasciatore di Porsenna Re de Toscani.

*Il Sig. Andrea Rastrelli.*

**MARZIA**, Confidente di Tullia.

*La Sig. Teresa Benaglia.*

**PROCOLO**, Tribuno.

*Il Sig. Bartholomeo Garioni.*

Guardie.

Littori.

La Scena si finge dentro di Roma.

La Musica è del celebre Sig. Maestro, Domenico Cimarosa.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

### Sala di Consiglio.

*Bruto. Poi Paolo.*

**Bru.** Figli di Marte, e di Quirin, che avete  
Solo per vostri Re gli Dei, di Numa  
Le leggi, e la virtù: liete novelle  
Vi arregho alfine in voi  
Un libero d' Eroi Popol Sovrano  
A conoscer comincia un Re Toscano,  
Questo Tiran, sostegno  
D' un Tiranno suo pari, questo appoggio  
Di Tarquinio scacciato, che le rive  
Del Tebro liberato  
D' armi inonda, e d' Armati, alfin Quiriti  
V' impara a rispettar. Lo sparso sangue  
De suoi Schiavi Guerrieri, e l' ampia  
strage,  
Che Tito, il mio gran figlio  
Nel suo Campo portò, fan, che depresso  
Il barbarico fasto, oggi c' invia

Aronte

Aronte Messaggier. Ei vegga, e tremi  
Il Ministro d' un Re ; vegga d' appresso,  
Se a ragion d' un Tiranno  
Han la superbia doma,  
Il Popolo , il Senato , il Tebro , e Roma.

Proc. Console, di Porsena  
Ha il Messaggier rivolti  
Al foro i passi suoi.  
Brut. Venga ; e s' ascolti.

## SCENA II.

Aronte, e detti.

Aron. **B**Ruto , Padri Quiriti , oh quale io  
provo

Dolce contento di seder fra questi  
Nemici illustri , e d' ammirar d' appresso  
Di Bruto , e del Senato  
La rigida virtù ; di veder questo  
Popolo invitto , e generoso , e forte ..

Brut. Ferma ; non sei nella Toscana Corte  
Cangia favella , esponi  
Del tuo Re i sensi : un tale  
Linguaggio adulator , caro ai Tiranni,  
Nell' Etruria lodato,  
Entro il foro Roman , non anco è usato.

Aron. Io vi rendo giustizia , e lo splendore  
Delle

Delle vostre virtù, solo adombrato  
 Da una macchia vegg'io, con mio cor-  
 doglio.

Ah perchè mai dal Soglio

Il Re vostro scacciar? Voi che nasceste  
 Sudditi suoi, voi che giuraste un giorno  
 Prostatì al Regio piede.

Sù quell' Are a Tarquinio, eterna fede?

Sacri ai Popoli sono

I dritti de' Sovrani: a noi s' aspetta

Ciecamente obbedir:

Il giudicargli spetta agli Dei.

Romani, ah! qual maligno

Spirto di contumace

Infedeltà v' accese?

Chi fii, chi mai vi rese

Giudici de' Monarchi? E chi può questi

Santi nodi sprezzar? Chi dalla fronte

Può strappar la corona al vostro Re?

Chi a Roma, aver mai puote,

Di violar concesso,

I giuramenti suoi?

*Brut.* Tarquinio istesso,

I nodi sacrosanti,

Le sue colpe spezzar.

L' infrante Leggi,

Le sue rapine, il Cittadino sangue

Sperso

Sparsa dal suo furor, i Numi stessi  
 Oltraggiati da lui; tutto ei rende  
 Liberi Aronte,  
 Al Re Tarquinio un giorno  
 Il Popolo, il Senato  
 Ha di obbedir, non di servir giurato.  
 Assoluti di Roma  
 Mai non furono i Re. Romulo, il primo  
 Fu tra suoi Cittadin. Ci die le leggi  
 Numa, e fu il primo ad adempirle. Or  
 vedi

Se possibile fia mai, che un Re Tirano,  
 Nato per sua sciagura,  
 Accolga Roma più nelle sue mura?

*Aro.* Ma a forza l' accorra. L' Etruria intera  
 E' armata contro voi: vincere i vostri  
 Desolati ripari  
 Poco costa a Porsena. Ora pietoso  
 V' offre il mio Re la pace; or vi consiglia  
 Tarquinio ad accettar; che a voi perda,  
 Che vi stende la mano,  
 Ma poi...

*Brut.* Non più, questo artificio è vano.  
 Roma non sa, che sia timor. Tu vanne  
 Torna a Porsenna pur, idi che la spada,  
 Al suo mite consiglio  
 Rispondere saprà, del mio gran Re.  
 Aron.



**Bruto** ti ferma ; ancora  
 Di partir non è tempo , un'altra inchiesta  
 A Roma io deggio far. La Regal figlia  
 Di Tarquinio dov' è ? Forse grayasti,  
 Per insultar del Padre.

Vieppiù l'avversa sorte  
 L'innocente sua man d'aspre ritorte ?

**Brut.** Di Tarquinio la figlia , alla mia cura  
 Dal Senato affidata,  
 Senza omaggio servil , ne regal pompa,  
 Rispettata però , vive , o Toscano,  
 Presso di me. Ne miei paterni lacci  
 Vieni , prendila , e al Padre  
 Guidala pur. Così solo ai Tiranni,  
 Qui rimarrá , de Cittadini miei

L'odio immortale , se l'ira degli Dei  
 Quiriti andiamo al Tempio  
 Presso l'Are a giurar ; che se tra noi  
 Vivesse un Cittadin , di Roma indegno,  
 Che vil fosse , a tal segno  
 Di ancor chiedere un Re ; sia pur con-  
 giunto,

Sia fratello , sia figlio , a eterno esempio  
 Delle etadi venture,  
 Spiri il reo , d' un Litter sotto la scure,  
 Tu palesa al tuo Re , ciocchè a Romani  
 Bruto propon ; di che in sue minaccie

Non mi fanno tremar ; che E s'abi consigli  
 Non sanno lusingarmi,  
 E che tra noi si parlerà con l'armi.  
 Tremi pur quel Re superbo,  
 E minacci guerra, e morte;  
 Sorgerà sempre più forte  
 La Romana libertà.  
 Ed al nome solo, un giorno,  
 Del gran Popolo Latino,  
 Ogni Re, sul suo destino,  
 Ogni gente tremerà.

### S C E N A III.

*Procolo, e Aronte.*

*Aron.* Che insoffribile orgoglio ! E ch'ab-  
 bia tutti  
 L' inflessibile Bruto  
 Resi tali i Romani ! Odi Tribuno:  
 Siam soli ; am tu meglio  
 Servir Bruto, o il tuo Re ? Richezze, e  
 onori  
 Da Tarquinio otterrai, se vuoi giovarmi  
 Ne miei vasti disegni.

*Proc.* Aronte, invano

Tu tenti la mia fede ; io son Romano.

*Aron.* Va pur folle, ricusa

Il prezioso don. Questi Romani  
Ben s' avvedranno a qual gli guidi incontro,

Désin troppo severo,

Questo di libertà vano pensiero.

È un'idea fallace, e vana

Libertà, quel tuo gran bene; I

Son diverse le catene,

Ma ognun vive in servitù.

Ma se spinto da quest'ombra,

Poi l'ardir troppo s'avanza,

Perde il merto la costanza,

Divien vizio la virtù.

S C E N A IV.

*Procolo solo.*

*Proc.* S'Ensi d'anima avvezza

Al servizio del Re. No, non fia mai,

Che alcun Roman, si rio veleno infetti,

Che sia ne nostri petti.

Il natio genio estinto

La libertade è di natura istinto. *parte.*

S C E N A V.

Gabinetto Reale.

*Marzia sola.*

*Mar.* Qui pur dovea la figlia

Di Tarquinio trovarmi; mi da speranza

Ella nell'amor mio. Ma già s'avanza.

S C E N A VI.

*Tullia*, se *dette*

**Tul.** **O** Marzia, unica amica,  
 (Ben che nata in sul Tevere)  
 De Tarquini, e di me; leggi, e conosci  
 Le mie felicità. Non è mio sposo  
 Più de Liguri il Re. M' accorda il Padre  
 All' amabile Tito, e quante oh Dio:  
 Quanto felice io son, se Tito è mio.

**Mar.** Propizio o Principessa  
 Tuoi voti adempia; il Ciel. Ma in questo  
 foglio, di oron...  
 Perdona i dubbj miei, tanta non trovo  
 Cagione di gioia

**Tul.** Che! Non m' accorda:  
 L' augusto Genitore  
 La man di quell' Eroe, cui diedi il core?

**Mar.** Si, ma ciò, se l' induci  
 Ad aprir questa notte a suoi Toscani  
 La porta Quirinal, s' egli acconsente  
 Sulla Romana gente  
 Seco unito regnar

**Tul.** Ma ti rassembra  
 Si difficile impegno  
 L' indur taluno ad accettare un Regno?

**Mar.** Tito è figlio di Bruto, egli è Romano  
 Indomito, e costante (amante.

**Tul.** E' ver, ma Tito è un uom, ma Tito è

SCENA VII

Bruto, Prigolo, Titonio, e dette.

Brut. Principessa, il Senato  
Ti renderà Re tuo Genitor. Aronte  
Di condurti a Tarquinio avrà la cura.

Ti disponi a partir, libera sei.  
Tul. Marzia, che colpo è questo, eterni Dei!

Brut. Che il Padre ti destina  
Sposa al Ligure Re, tra noi si dice.

Più giusta, e più felice  
Regna del Genitor. Con quest' avviso

Bruto ti lascia, che finora, o Tullia, i  
Tuo Padre volse

Poi che il Re discacciando, un te ne tolse.  
Tul. Ah Signori, così tosto.

Io dunque sposa  
Sarò del Ligurial Re? Ma donde nasce

L' improvvisa partenza? Io non credea  
Oggi Roma lasciar. Perdona o Bruto

Se io non inaspettato, il mio stupore.  
Vuol dunque il Genitor?

Vuole il destino? Oh Dio!  
Marzia, che mi dirò?

Mar. Mi perdo anch'io.  
Ma quel tuo nubamento o Principessa

Sembra più che stupor, forse ti spiace  
Seguire il Padre tuo.

Tul.

(ris)

**Tul.** No. Di mio Padre

Venero i sacri cenhi, io pronta sono

Ad obbedir; ma lascia

Signore ancor per poco... Ah mi confondo...

Sento nel più profondo

Gemere il cor, e fra l'angustie, oh Dio!

Veder potessi il caro bene almeno;

Paga sarei, se non felice appieno.

**Brut.** Più rimedio non v'è: lo sposo amante

Di vederti desia,

Lo vuole il Genitore,

Che d'abbracciarti omai vive impaziente,

E a sì giusti desir Roma acconsente.

**Tul.** Lo vuole il Padre, ed io

Costante il cenno adoro.

Ecco già parto; ma... no... oh Dio, non posso.

E se qualche sventura

Minacciasse il suo trono, o i giorni suoi?

Infelice che dissi? Al reo pensiero

L'alma s'arresta, e freme,

Freddo gelo di morte il cor mi preme.

Vadasi a lui... ma forse.

**Timido il cor m'inganna; ah! Tu vorresti**

**Lusinghiera speranza,**

**Calmar quest'alma; e l'alma**

A te vorria dar fede  
Ma l' aggitato cor poeo ti crede.

Deh tacete almen per poco

Dolci affetti del cor mio,

Ma l' affanno torna oh Dio !

Torna a farmi palpitar,

Infelice, sventurata

Veggio è ver il dover mio,

Ma poi sento l' alma oh, Dio !

Dalle furie lacerar

## S C E N A VIII

*Bruto, Marcia, Procolo, e Littori.*

**Brut.** D' Onde in Tullia mai nasce  
Turbamento si fiero ?

**Proc.** Tullia sul Tevere  
Io credo amante riamata, e temo  
L' oggetto nel tuo figlio.

**Brut.** Possibil fia ! Non, amante, I  
Procolo, non cred' io,

Del sangue dei Tiranni, il sangue mio.

**Marcia,** sai nulla tu ?  
**Mar.** Tutto m' è ignoto;

I Dei di Roma in testimon ne chiamo.

**Brut.** L' arcano io scuoprirò. Tribune andi-  
mo.

A SCE-

**S C E N A**

**Mar.** **F**olle il Consol, se crede  
Ch'io tradisca l'amica. Anch'io  
deliro

Nell' impeto d'amor,  
E il Tosco Messaggier ferirmi al core.

Andiam, tanto si faccia oggi  
Di Fulvio per l'amor, e pos l'amor mio.

**stas.** Voi soccorrete o Dei  
Ai casi dell'amica, e ai casi miei.  
Pietosa l'è l'anima

De casi altrui,

Quando sofforanda

Se i casi suoi,  
Allor reciproca è la pietà.

Se il Cielo involaci  
Quei cari oggetti,

Che solo accendono  
I sensi petti.

Chi mai resistere di noi potrà.

**S C E N A**  
Strada pomposamente adornata per l'arri-  
vo di Tito infantante.

Tito, poi Bruto.

**R**omani ai sacri marini  
Ite del Campidoglio

A



A sospendere omai quelle rapine (14)

Alle Toscane Schiere, (15)

Barbare spoglie, insegne, armi, e ban-  
diere. (16)

La nell' augusto Tempio (17)

M' attendete a deporre al pie dell' Are,

Del gran Nume, che vedro, (18)

L' ultrice spada, e sanguinoso allodo.

Ahi! Colla mia vittoria (19)

Tutta trafiggo! Ah troppo fortunato

Sarei, se nel mio core (20)

Io potessi accoppiar gloria, et amore.

Ecco il Padre, Signor... (21)

**Brut.** Vieni al mio seno (22)

O generoso figlio, o terror del Tiranni,

O sostegno di Roma, e del mio sangue

Pregio, e splendor (23)

**Pa.** Signor tentaro invano (24)

I nemici di Roma

Le mura superar. Parte stratti

Dall' acciaio Roman mordono il suolo,

Parte fuggendo a volo (25)

Dell' armi nostre al lampo (26)

Spinti son dal terror nel chiuso Campo.

**Brut.** Oh qual giubilo inonda (27)

Il paterno mio cor! Va figlio mio (28)

Vanne a sciogliere il voto al pie di Giove,

Così

Così **maggiori prove** A  
 Ei doni al tuo valor. Sii tu l' **Eroe**, A  
 Sii la **gloria del Tebro** A  
 Sii più, sii **Cittadin.** A

**Tit.** Tal mi conservi  
 Di **Roma** il Nume tutelar. Discacci  
 Dal mio cor giovanile ogn' altro affetto,  
 Della **Patria** l' amor, **Così ai Tiranni**  
 Fará solo il mio nome  
 Sul loro **Soglio** inorridir le chiome.

**Esci o Toscan dal Campo,**  
 Vieni a pugar ti sfido;  
 Della mia spada al lampo  
 Io ti farò tremar.  
**Tutti sopra i nemici**  
 Vincere il mio valore,  
 Così sopra il mio cuore  
 Potessi trionfar. **paria**

## S C E N A XI.

**Bruto, Litori, poi Procolo.**

**Brut.** **C**He voglion dir que' pochi  
 Di timor di se stesso  
 Confusi accenti in fra l' ardir guerriero?  
 Che balena nel figlio? Ah non si avveri  
 Di Procolo il sospetto.

**Proc.**

**Proc.** Una congiura, Signor, s'ordisce in Roma. Aronte io vidi Di Messaggier di pace Cangiato in traditor, che favellava con Messala, e con Lelio antichi amici E del Regno, e dei Re. Dalle confuse Lor voci, udij, che aprir doveasi a Toschi La Porta Quirinal.

**Brut.** Cielo! Si vada. Ogn'ombra di sospetto in questi tempi seria divien. Ma no; la Quirinale Porta, guardata è da mio Figlio.

**Proc.** Appunto Udij Signore, e per l'error sul capo Mi starrucciar le chiome, Suonar sull'empie labbra il suo gran nome.

**Brut.** Possibile sarebbe? Ahimè qual gelo Mi ricerca le vene... Ma no, mira ripiene De suoi trofei quelle sacrate mura; Non può cangiar natura Il sangue mio, sempre ai Tiran funesto. Ah giusto Ciel! Se questo Sospetto fosse vera. Vane dubbiezze; Conosco il figlio mio; quell'alma audace, No, di tanta viltà non è capace.

B Voi

Voi di Roma amici Dei  
 Proteggete il figlio mio;  
 Nò funesti dubbi miei,  
 Ah no' creder non poss' io  
 Nel mio Tito un traditor. *partono*

S. C. E. N. A XII

*Tullia, e Aronte.*

*Tullia.* Uivi dal Campidoglio.

Dunque Tito verrà

*Aron.* Sì Principessa

Qui attenderlo convien. Tu poni in opera

Tutte le arti d' amor, tutte le tue

Femminili lusinghe. Alfin poi Tito

Non ha di sasso il core.

Per tè, spesso d' amore

Fu inteso a sospirar. Un trono offerto

Dalla man ch' egli adora

Avrà possanza intiera

D' incatenar questa Romana fiera.

Eccolo appunto: lo gl' altri

Fidi, vado ad ordir, della conquista.

*Tul.* Eterni Dei

Voi gl' accenti ispirate ai labbri miei!

And ibi sup H S... strittds dno

**SCENA XIII**

... ab dno ab dno

*Tullia, e Tito.*

**Tull.** **T**ito alfin ti riveggo!

**Tit.** **Ah Principessa**

Tu degni ancora di parlar con questo

Abborrito Roman, e si giustamente

Detestato da te

**Tull.** **No caro Tito**

Tutto t'angio, e ci promette il fato

Di nuovi giorni un più sereno corso.

**Alfin senza timore**

Posso dirti che il mio

Alfin chiamarti posso

Mio bene, mia vita,

Luce degl'occhi miei. **Tito i miei giorni**

**E i tuoi, o felici**

dipendano da te.

**Tit.** **Numi! Che dici?**

Che nuovo favellar, che incantatrice

Speme è mai questa? **Ah dimmi**

**Principessa idolo mio**

**Tull.** **Leggi. Felice**

Rendi Tullia, te stesso, e il Padre mio

Dunque sperar poss'io?...

Ma qual torbido sguardo

Quale

Quale abbattuta fronte ? E qual di bassi  
Gemiti amaro suono ?

*Tit.* Ah de mortali il più infelice io sono.

*Tul.* Tu Tito ?... E perche mai ?

*Tit.* Perche son figlio

Di Bruto, e son Romano. Or questo core  
Vedi, che cruda ambascia

Ti potrebbe ottenere, m'ama, e ti lascia.

Ah Tullia, odio la vita

In qualunque maniera. Io se e' acquisto

Un infame divengo, e se ti perdo

Un misero son io.

Barbari Dei ! Che fiero caso è il mio !

*Tul.* Che dici ? Ingrato ! Ah, quando

Io ti porgo un Diadema

Unito alla mia man, tu mi ricusi ?

Quei fasti sensi confusi,

Ingrato, io scuopro ben. Tu un Popol vile,

Tu un Senato odioso

Apprezzi più di me. Va che più grata

Accoglienza sperai,

Va, che non m'ami, e non m'amasti mai.

*Tit.* O rimprovero acerbo ? Ah mio tesoro

Perdona per pietá.

*Tul.* Dunque poss'io,

Tito, sperar ?

*Tit.* Noi siam nemici, oh Dio !

La

La natura , la legge impone a noi  
Si barbaro dover.

# ATTO

*Tul.* Nemici ! E puoi

Tu proferir si crudo accento ?

*Tit.* Ah tutto

Lo smentisce il mio core.

Che barbare passioni Tiranò d'amore.

*Tul.* Ah ch' esser tua poss' io !

Ah, ch' esser mio tu vuoi !

E tanto ben non vuoi ?

E tu mi fai laghir ?

*Tit.* S' Anch' io de' stipo mio

Lega gl' affetti miei

E tu ben vedi , oh Deù !

Il crudo mio martir

*Tul.* Deh a me ti dona ingrato.

*Tit.* Deh lascia un disperato.

*A 2.* Mi sento , oh Dio morir.

*Tul.* Barbara sorte fiera,

*A 2.* Che smania, che dolor.

*Tul.* Sentii ingrato.

*Tit.* Deh lascia... oh Dio !

*A 2.* D' Aletto, e di Megera

il guardo arde la face il cor.

il gorgoglio to gran mittere in se lo

*Fine dell' Atto primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Procopio e Marzia.

**Proc.** Marzia da qui abinanco  
Tutta via Aronte par far?

**Mar.** Non ancora intesa?

**Proc.** Ah hiammi

Marzia ove son?

**Mar.** Non so

**Proc.** Grave periglio

Sovrastava Roma.

**Mar.** E quale?

**Proc.** Ma tu mi sembri

Molto fredda Roma anzi ad Aronte,

Io, tenero e fittivo

Girar ti vedi il ghirando Ah te dovrebbe

Chi l'aure respirò del Campidoglio

Coi nemici mostrar maggior orgoglio.



intra studiorum sM anM.

S C E N A **Q**UARTA

giora oris is an

Marzia, *poi Aronte.*

**Mar.** **I**mpertinente censor Non ho altri Can-  
streg to,

Che amore, **H**ad amista **F**ur dalle fascie  
Fui con Tullia nutrita, **M**  
io per Aronte di parricida **R**im baccendo,  
Queste folle Romane, **i**o non comprendo.

**Aron.** Bella Marzia, se in tanti **U**scisti  
Tu mia sposa sarai. **B**ello è il tuo **v**olto,  
Ma più bello il tuo core. **D**i Tullia amico,  
Favorevole al Re, vasto disegno  
Mi ferve in mente, e ancor per poco è  
duopo.

**A** compirlo **c**io resti in **l**ibertà  
Questi luoghi funesti **l**asciagli  
**P**oi lascerem, e forse in **l**ibertà  
Del Tevere. **l**asponda **l**o  
Ci rivedrà.

**Mar.** Qual gioia il cor m' **i**ncolla!  
**C**ara Aronte ti piaccia **l**o  
Il momento affrettar, **c**h'io possa **a**lfine  
Unirmi al tuo destino.

**Aron.** Più che non credi **o** Marzia egli è vi-  
cino.

**Mar.**

Mar. Ma veramente nutri

Puro affetto per me ?

Aron. Si mio tesoro

Lo giuro. ai tuoi bei rai,

Da punto che non mi vidi, io ti adorai.

*parte.*

**S C E N A III.**

Marzia sola.

V Ador di Tullia in traccia, e dal mio

labbro, si mi offerse un

Sien, pria d'altri le dica

Le mie felicità fiote all'amica

Tremò qual fronda al vento

Abbandonata, e sola

Ohimè, chi mi consola,

Che mai sarà di me.

Palpita in seno il core,

E uguale al mio terrore

Alto terrore non v'è.

**S C E N A IV.**

Atrio.

Tit. Quant' è crudele il mio destino

Qual

Fanno, il dover, l'amore

In sì fatal periglio

Che risolver degg' io ? Numi consiglio !

*Ab*

Ah vilissimo Tito ! E dunque incerto  
 Ondeggi ancora? Il tuo *Ho-ver* rammenta,  
 Questo la via, che dei calcar t' addita;  
 Sacra alla Patria è d' un Roman la vita.

*Aron.* Che risolvesti alfin? Non è più tempo  
 D' incertezza o Signor.

*Tit.* Che mi vo' inciampo  
 Lasciami, i mali miei, lasciami, Aronte,  
 La mia virtù.

*Aron.* Deh torna  
 In te stesso una volta.

D' amor le voci ascolta  
 Non far perir la tua fedele amante.

Or per l'ultimo istante  
 Teco viene a parlar la Principessa.

*Tit.* Ah no... non venga; io son perduto  
 è d' essa.

**SCE**  
**S C E N A V.**  
*Tullia, e detti.*

*Tul.* Ah che ancora l'ingrato  
 Regna su questo cor. Nel rive-  
 derlo

Sudo, ed agghiaccio, e intanto  
 Sgorge dagl'occhi involuntario il pianto.

*Tit.* Tullia degnati almen...  
*Tul.* E sentiresti

Un moto di pietá? Ma dunque o Tito,  
 Che

CRÈ vuof; favella.

**Tit.** Oh Dio! Nel mio cordoglio;

Quel, che dev'io, lo sò, non quel ch'io  
voglio.

**Tul.** Ma che volevi dire?

Parla, parla una volta.

**Tit.** Io non ho più raggion, tu me l'hai  
tolta.

**Tul.** Tito v'è tempo ancor; tergi il mio  
pianto

Rassicura te stesso;

A te solo è concesso

Di salvar chi ti adora. Un solo accento.

Il tuo solo voler, se tu sei mosso

Delle lagrime mie...

**Tit.** Nulla non posso.

Io t'amo, e per te o cara

Mille vite darei. Ma pria che in preda

Io consegn' alle fiamme, ed alle straggi

Una Cittade, un Popolo salvato

Dal mio valor, pria ch'abbandoni un

Padre

Di Tarquinio al furor...

**Tit.** Guardimi il Cielo

Da tuoi delitti. Io troppo bene appresi

A tremar per un Padre,

Piegati alfine, oh Dio!

...Tu rivolgille luci, e piàngilo, e fremilo  
Secretamente? Ah il tuo core indurato...

Sù via rispondi ingrato, che pretendi di più?  
Che pretendi di più?

Tit. Lo sdegno tuo...  
Dai la me fatto dell'odio degli Dei...

Questo solo mancava ai mali miei...  
Tul. Io parlo al vento. Ah che non ha il cru-

...  
Senso d'amor, d'umanità. Si vada...

Lungi, Aronte, fuggiam...  
S. C. B. N. A. VI. ...

Procolo, e dettato...  
Primo. Aronte...

Tu sei di Roma prigionier. Tu pure  
O Principessa sei del Console in poter.

Tit. Oh stelle...  
Tul. Oh Dei...

Aronte. Così il publico dritto  
A insultar, Roma, e appressar...

Procolo. In Senato farai le tue difese.  
Tul. Ah di me che sarà? Qual astro avverso

... Splendeva al nascer mio? ...  
Tit. Ah mio bene,

Che momento è mai questo?  
Tul. Parto mio bene, oh Dio! Quanto fu-

... Questo

Questo colpo è per me; palpita il core. a

... **Io mi sento morir, mentre deggio** io c

Dividermi da te. a

**Tit.** L' idolo mio mi si toglie così? q

**Tul.** Vive in te solo, a

Caro, la mia speranza. Oh Dio ti lascio

Ricordati di me; pensa una volta en O

Del mio stato all' orrore, la mia q od. a w P

A miei teneri affetti, al mio dolore.

**Tit.** Ferma Tullia... mi c bene, a

Ah! Resister non posso a tante pene. I

**Tul.** Ah! mè quel pianto tuo, c

È un fier tiranno a

Che mi lacera il cor; cessa mia speme. P

E prendi dal tuo ben, afflitto, e oppresso

Con un tenero addio l' estremo amplesso,

Tergi il pianto tuo, la mia q od. a

Soffri in pace il mio partir: a d O a T

Se tu nutri amore in seno a d O a T

Calma il duolo, e serba almeno a

Al mio tenere i sospir. a

Ah, mi scoppia il cor d' affanno, a

È un addio troppo tiranno a

Troppo è atroce il mio dolor: a

## SCENA VII.

*Aronte, Tito, Procolo, e Marzia.*

**Tit.** **M**isero me! Che incanto è questo!

**Mar.** **M** Oh Dio

Fra catene il mio ben?

**Aron.** Non temer; Marzia

La mia sorte è sicura,

Ne può farmi tremar questa sventura.

Cara, fra le catene

Sempre sarò costante;

Tu sai che il core amante

Vive, mio ben, per te.

Soffrir con alma forte

I colpi della sorte

Nuovo non è per me.

## SCENA VIII.

*Marzia, e Tito.*

**Tit.** **I** O perdo la ragion. Oh Dei di Roma,

Fulminatemi pur; al mio furore

Duopo è servire; o miu fatale amore.

**Mar.** Fra ceppi il mio tesoro, Tito abbattuto,

Tullia in lacrime immersa: ah che non

usa.

A sì strane vicende io son confusa.

U

SCE-

(28)  
SCENA IX.

Tito solo

**D**Ove son io? : : Che penso? : :  
Che Misolva? Che fo? : : Tito infelice,  
Che terribile orror mi veggio innante  
Son Romano, o amante?  
Son Cittadino, o traditor? : : Che pena  
Che tormento è mai questo!  
O Tullia: : o Roma: : o mio destin funesto!  
Ciel pietoso, io tremo, io sento  
Cento smanie intorno al cor.  
A sì barbaro cimento  
Non resiste il mio valor.

SCENA X.

Bruto, poi Aronte, indi Praculo.

**Brut.** **S**I, Padri, un' altra volta  
Sotto il giogo odioso dei tiranni  
Voleasi oppressa, e doma  
E la Romana libertade, e Roma.  
N' era aperto il sepolcro, in questa notte  
Entrar dove Tarquinio acceso, e feroce  
Di vendetta, e furore.  
Il Tosco Ambasciatore  
Tremò l'insidia a Roma, oh negri giorni  
Roma ha dei figli ingrati,  
Per servizio dei Re contro essa armati.  
Mescala è l'empio Duce  
Della



Della horribil congiura. Egli ad Aron  
 Vender volle la Patria; ma vegliarò  
 Sul destin nostro i Numi. Ha questo schia-  
 De' scellerati ogni parola intesa; e il suo  
 Il suo avviso ha raccésa

La vigilanzs mia. Noti fra poco  
 Dell'empia trama a noi gli arcani, i Capi,  
 I complici saran. Ma tu frattanto

Vindiciq, che dovresti

Esser nato Roman, tu per cui salvi

Roma, il Senato, e liberi ancor sono;

Della tua libertá ricevi il dono.

*Aron.* E fino a quando, o Roma,

Seguirai delle genti

I dritti a profanar? A me Littori?

Catene a me? Quel grado

A ogni Popolo sacro

Raffrenar non poteo:

*Brut.* Più ch'è sacro il tuo grado, e più sei

*Aron.* Il Ministro d'un Re ::

*Brut.* Non sei più tale.

Traditor! Tu non sei che un congiurato,

Da un nome venerato

Coperto invano, e reso della sola

Impunitade un malfattore ardito.

Che il colpo andò fallito.

Al tuo Re potrai dir, e il sol gastigo

Che

**Che Roma t'indestina**  
 La morte , e la ruina  
 Sarà il veder dei miseri sedotti,  
 Che sì perfida trama han teco ordita.  
 Ciò , barbaro , t'addita  
 La pietà del Senato , e tu vedrai  
 S'anco in te , che nol meriti,  
 Noi sappiam rispettar le leggi umane,  
 Sacre per Roma , e per te sol profane  
 Pricidio , ebben , son noti ?  
 Sono in nostro poter ? Quale tristezza  
 Nuovi mali vi son ?  
 Perché mi guardi  
 Sì mesto , e resti muto.

**Proc.** Pensa , ah pensa , Signor , che tu sei

**Brut.** Ebben , favella. (Bruto)

**Proc.** Ah questa  
 Terribil lista , che Mescale istesso  
 Scrisse con empia man :

**Brut.** Porgila.

**Proc.** Prendi,  
 Leggi , mira i colpevoli.

**Brut.** Oh Ciel ! che vedo !  
 Qual fulmine improvviso  
 E' mai questo per me ! Povero Padre !  
 Indegno figlio ! Al colpo orrendo , oh Dio !  
 Non resiste il mio cor , Padri , perdono :  
 Vedrà

Vedrà quel traditor, che Bruto io sono.  
Arrestasi il fellow

Proc. Da fiero duolo oppresso  
Offerse alle Catene il piede ei stesso.

Brut. Castigo, o Padre, ed in castigo atroce  
Si deve al traditor non è mio figlio  
Chi non è buon Romano  
E di Padre l'amor mi parla invano.

Proc. Roma, e il Senato  
Della sorte decide.

Brut. Di ogni altro reo, ma in tal periglio  
Vuol, che il Padre decida or di suo figlio.

Brut. E non teme il Senato.

Proc. A Bruto solo

Oggi il Tebro affida di Tito il fato.

Brut. Dunque, o Littori,  
Qui si conduca il reo, e vegga il mondo  
Del figlio istesso

Giudice il Padre, e vegga Roma alfine  
Che maggior di se stesso in ogni evento  
Impallidis non sa Bruto al cimento.

Proc. Tu sol di Tito  
Il castigo segnar devi, o il perdono  
Sei Padre alfin, e

Brut. Consol di Roma io sono.

Proc. Egli si appressa.

Brut. Oh Dei! Tutto in vederlo

Uit

C

Sento

**Sento agghiacciarmi il sangue**  
 Ogni fibra nel sen trema, e si scuote,  
 E tanto puote  
 Un traditor destar pietade? V: intendo  
 Ah si v' intendo, voci del sangue,  
 Di natura, e di amore.  
 Numi, possenti Numi  
 Mi sostenete voi col vostro aiuto,  
 O avvilito vedrà Roma il suo Bruto.

*Titò fra Littori.*

**Tit.** Oh momento fatal! Sogno, o son desto?

**Giudice il Padre stesso?**  
 Come del Genitore  
 Sostener potrò mai l' irato ciglio!

**Brut.** Rispondi, o traditor; sei tu mio figlio?

**Tit.** No Signor, più nol sono

**Brut.** Dunque rispondi  
 Al tuo Giudice; obbrobbio di mia vita  
 Hai l' empia trama ordita  
 D'opprimer Roma? Hai tu risolto indegno  
 Di rimirar sul Tebro ancora il volto  
 Minaccioso d' un Re.

**Tit.** Nulla ho risolto  
 Un genio del cor mio  
 Barbaro vincitor.

**Brut.** Termina, oh Dio  
 Termina sciagurato.

*Tit.*

**Alc. Un timorosi** cui s'accorda, in  
 Fiamma fatal, che ancora non  
 Tirano già i miei sensi, o che non  
 Che fa tutto il mio fallo, e che al pre-  
 sente  
 Forse l'accredo ancor. **Ma tueto la Ro-**  
 ma  
 Che giova rammentar? **Termina o Padre**  
**I miei miseri giorni. Ma se mai**  
**Le mie voglie imita,**  
 Se della Patria fido  
 Fu difensor, se la mia colpa o Padre  
 Da cintr'anni grandiora è seguita,  
 Nel togliermi la vita,  
**Padre, non mi odiar. Lascia ch' io porti**  
**Tutto alla tomba il tuo paterno affetto;**  
 Lascia che di rispetto  
 Di dolcezza, e d'amor un bacio imprima  
 Su quella man che adoro,  
**Da un tuo amplesso, e poi contento io**  
**Brut. Oh Patria! :: oh Roma! :: oh sorte:**  
 Tribune, il figlio mia sia tratto a morte.  
 Sorgi, infelice, e lagrimoso oggetto  
 D' orror, di tenerezza, e caro appoggio  
**Ala vecchiezza mia promesso invano.**  
**La mia paterna mano**  
**Prendi l'ultima volta; a questo senof,**  
 Vieni

(13)

Vieni , abbraccia tuo Padre: Egli alla  
morte

Ti condannò ; inaspettata Bruto

Perdonator? avvia. Dir la go pianto

Tutto t' inondo amaramente il volto;

Il doler si s' or sepolto

Se n' esce a forza , e cede

La si offenda s'ventura

La Romana costanza alla natura.

Vanne a morte, o figlio mio, I

Così vuol di Roma il fato;

Dammi uncinas in altro addio,

Oh in qual resto acerbo stato,

Sventurato genitor

An patèrnis affetti miei,

Tutti adesso tal cor vi setto

Caro figlio materni Dei

An che barbaro momento

Di spavento; e di dolor.

Pante con Tta

Oh Partia

Ca E N A G I T X I

Amate solo

Non ridito lo sono

Oh tragedia crudel che orrendo esem-

Non so se di forza, o feritade

Bruto presenta alla futura età.

Un

Un Padrè , che dannato ;  
Un figlio , che muore ;  
Che lugubre immagina ,  
Che tragico orrore ,  
Che fierac virtù !

Mi sembra che pallide  
S'aggirano intorno  
Le larve , P etmenidi ,  
Che oscurino il giorno ,  
Ne il Sol splenda più .

SCENA XII

Catio .

giugesse Tullia , e poi Marzia .

**Tul.** Marzia o giugesse , almen : sapessi ,  
Del mio Tito che fù . Ma non è quella  
Che vien pallida in volto , e umida i rai :  
Non parlar , cara Marzia , intesi assai .

**Mar** Ah fuggi o Principessa  
Questi luoghi d' orror ; rivolgi il guardo ;  
chi giunge non mirar .

**Tul.** Ah il mio tesoro  
E' condotto a morir ; sostienmi io muoro .

SCENA XIII

Tito fra Littori , e dotti .

**Tit.** Tullia io vado a morir ; non m' ode !  
Ah i lumi

Apri ; **Tito** a mirar ; P' **ultima** volta  
 Gl' estremi accenti ascolta

Di chi muore per te.

**Tul.** Tito... tu muori;

D' un amor troppo fido

Ecco il frutto infelice; ah eh' io t'uccido.

**Tit.** Più di ciò non si parla io non mai.

Che **Roma**, e **Tullia**, e muoro

Per la **Patria**, e per te!

**Tul.** Non creder mai

Di gir solo fra l' ombre. Io se ti perdo

Ti saprò seguitar; di Dite i stagni,

Caro, non varcherem spirti compagni.

**Tit.** Ah no, vivi, ben mio

Lascia ch' io compia il mio destin. Con

sola

Il tuo dolor; rammenta del tuo **Tito**

Spesso il caso crudele.

Il cener mio fedele

Serbati o cara infino all' ultim' ora;

E poi ch' io sarò morto amami ancora,

Luci amate, se volete

Ch' io resista alla mia sorte

Deh quel pianto nascondete,

Che disarmi il mio valor.

Sfidarò costante, e forte,

Il furor delle procelle,

Ma



Ma quel pianto o lumi belle  
 M' avviliſce in petto il cor.  
 Ma tu taci, oh Dio ſospiri?  
 Non reſiſto in tal momento,  
 Giuſti Dei del mio tormento  
 Deh movetevi a pietà. *parte.*

SCENA ULTIMA.

*Tullia, Marzia, Aronte, Bruto, e Procolo.*

*Tul.* **E** muore, ed io non poſſo  
 Sopravvivere a Tito, ah tanti anni  
 E tempo di finir.

*Aront.* Ferma. Che fai?

*Tul.* Lasciami terminar.

*Brut.* S' apra, Romani

La Porta Quirinale. Or che mirate  
 Il caſtigo de Rei itene al Campo,  
 Tornate al vostro Re; dite a Tarquinio,  
 Che l' impresa falli; ma che mi reſe  
 Il vostro empio conſiglio  
 Padre infelide, e mi privò d' un figlio.

*Tull.* Tu barbaro...

*Proc.* Signor...

*Brut.* Mio figlio è morto.

*Proc.* Ah ſignor, con queſt' occhi  
 Splender vidi l' acciar...

*Brut.*

**Brut.** Basta t'intesi  
Spenti son tutti i Rei,  
Liberà Roma. Ringraziam gli Dei  
Ah se Roma è liberata,

Troppo costa al sangue mio  
E quest' alma è lacerata  
Dal paterno mio dolor.

**Tul.** E tu Padre, uccidi il figlio,  
E pietá poi senti in petto ?

Tu m'hai tolto il caro oggetto  
Degl' affetti del mio cor.

**Mar.** Tu che fosti crudo tanto  
Or ti senti intenerir.

**Proc.** Roma tutta è immersa in pianto  
Del suo Tito nel morir.

**Aron.** Questo tuo barbaro vanto  
Farà il mondo inorridir.

**Tul.** Troppo acerba a me tu sei  
Scellerata crudeltà.

**Mar.** A 3 Sterminate amici Dei

**Aron.** La Romana libertà.

**Brut.** Troppo acerba a me tu sei  
Scellerata crudeltà.

Conservate amici Dei  
La Romana libertà.

F. I. N. E.

120

INSTITUT  
D'ESTUDIS CATALANS  
BIBLIOTECA DE CATALUNYA

593

1.961

BIBLIOTECA DE CAT



1001010155

Digitized by Google

